

PIACENZA - TEATRO MUNICIPALE

14 OTTOBRE 2016 - ORE 21

ANAGOOR

VIRGILIO BRUCIA

con Marco Menegoni, Gayanée Movsisyan, Massimiliano Briarava, Moreno Callegari, Brigitte Marko, Mateja Grjup,

Paola Dallan / Aglaia Zannetti, Monica Tonietto, Artemio Tosello, Emanuela Guizzon

con la partecipazione straordinaria di Marco Cavalcoli

video concept Simone Derai, Moreno Callegari, Giulio Favotto - *direzione della fotografia* Giulio Favotto / OTIUM

sound design Mauro Martinuz - *regia* Simone Derai

costumi Serena Bussolaro, Simone Derai - *accessori* Silvia Bragagnolo - *maschera di Ottaviano Augusto* Felice Calchi

scene Simone Derai, Luisa Fabris - *musiche* Mauro Martinuz

arrangiamenti musiche tradizionali, composizioni vocali originali e conduzione corale Paola Dallan, Gloria Lindeman, Marta Kolega, Gayanée Movsisyan

Byzantine chant e Kliros tratti da Funeral Canticle di John Tavener

traduzione e consulenza linguistica Patrizia Vercesi

drammaturgia Simone Derai, Patrizia Vercesi

testi ispirati dalle opere di Publio Virgilio Marone, Hermann Broch, Emmanuel Carrère, Danilo Kiš, Alessandro Barchiesi,

Alessandro Fo, Joyce Carol Oates

regia Simone Derai

con la partecipazione del Coro Polifonico Farnesiano di Piacenza diretto dal maestro Mario Pigazzini

produzione Anagoor 2014

coproduzione Festival delle Colline Torinesi, Centrale Fies, Operaestate Festival Veneto,

University of Zagreb-Student Centre in Zagreb-Culture of Change Anagoor è parte di Fies Factory e APAP-Performing Europe

foto Simone Derai



FESTIVAL di TEATRO CONTEMPORANEO
L'altra scena



Virgilio Brucia ha l'ambizione di confrontarsi con la vivida figura del grande poeta, ma non ha alcuna pretesa di offrire risposte facili circa alcuni interrogativi che gravano da sempre sulla sua opera. Virgilio fu il cantore del potere di Augusto? Offri la sua voce all'Impero?

Questo sospetto di connivenza torna ciclicamente nelle letture della poesia di Virgilio. Ma oggi in un teatro del mondo post-coloniale, travolti da cambiamenti culturali e geopolitici inarrestabili, non possiamo non trovarci a scoprire un nuovo Virgilio, una poesia la sua in cui le retoriche del potere si rovesciano e vanno in frantumi rivelando al di sotto della superficie dorata un grumo di dolore: quello delle infinite storie individuali e collettive, degli incendi e delle distruzioni, delle fughe per mare e degli esili, il dolore di ciascuno sotto l'incessante e implacabile sferza del vento della Storia. Ed è questa la grande lezione dei classici: perché possono, in certe condizioni, rivelare ciò che prima non era visibile.

Virgilio Brucia è uno spettacolo diviso in capitoli, il primo dei quali inizia dalla fine, dalla morte di Virgilio, come nel romanzo di Herman Broch, *La Morte di Virgilio*. Si narra della volontà del poeta di bruciare i rotoli dell'*Eneide* di ritorno da un viaggio in Grecia nel 19 a.C. Per quale motivo Virgilio voleva dare alle fiamme un'opera che stava componendo con enorme sforzo da ben undici anni? Questo interrogativo, aperto all'inizio, aleggia per tutto lo spettacolo e ciascuno spettatore è chiamato a trovare la propria risposta.

Il cuore della rappresentazione, al quale tutti i capitoli dello spettacolo sono una densa preparazione, è la messa in scena di quella notte del 22 a.C. in cui Virgilio recitò, su insistenza dell'imperatore, il II libro del poema in costruzione. Ma i primi versi pronunciati dal poeta al cospetto del padrone assoluto di Roma rivelavano un progetto completamente ribaltato: non il racconto della nascita del un nuovo impero, ma il crollo di un regno antico, lo sterminio di un popolo, la fuga e l'esilio... Virgilio a ben osservare nelle pieghe della Storia si rivela tutt'altro che un poeta supino. Un poeta così consapevole sapeva forse che la grande opera sarebbe diventato una micidiale macchina per la propaganda. Forse per questo voleva bruciare l'*Eneide*?